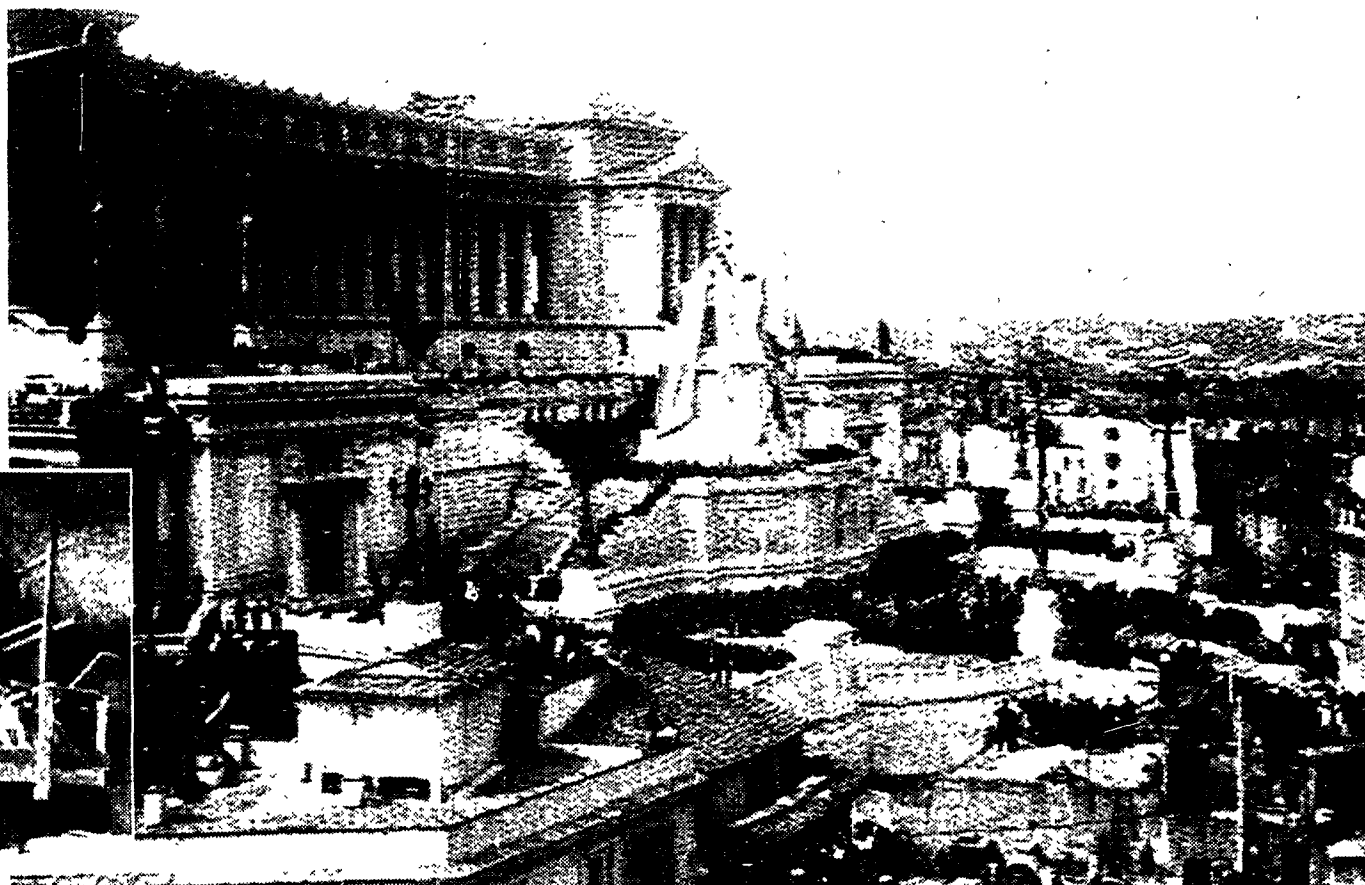
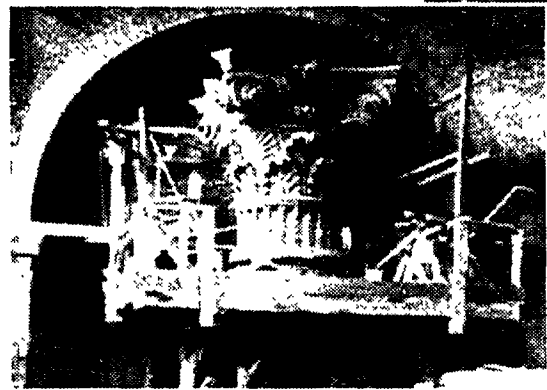


Silente e marmoreo colosso
l'altare della Patria
potrebbe riaprire i battenti
al pubblico e ai turisti

All'interno del monumento
le collezioni del Museo
del Risorgimento, il sacrario
la biblioteca e la gipsoteca

Modello di un
capitello.
Al centro,
l'inaugurazione
del 1911.
Sotto,
un disegno
di Sacconi
dal libro
«Il Vittoriano»
(Palombi
editore).
A destra,
la vista
sui Mercati
traianei



Il ventre del Vittoriano

Colosso marmoreo nel cuore della capitale, gigante silenzioso immerso nei rumori della metropoli, il Vittoriano nasconde, con la contrastata storia della costruzione iniziata nel 1885 e costata dolorose demolizioni, una ricca serie di tesori risorgimentali. Chiuso al pubblico nel 1969, si parla di una possibile riapertura, del risveglio che ridarebbe vita a un pezzo di città più amato dai turisti che dai romani.

NATALIA LOMBARDO

I romani cercano di nascondere a tutti i costi l'ingombrante presenza del monumento a Vittorio Emanuele in Piazza Venezia. I giapponesi sono fieri di mostrarsi davanti all'immagine che hanno assunto come simbolo della grandezza di Roma, insieme al Colosseo e a San Pietro. Bello, abbondante e magnifico per chi non è inteso, negli occhi e nella memoria delle calde variazioni del colore romano dal rossiccio all'ocra, della presenza discreta ed eterna insieme dei monumenti classici o dell'incurvarsi delle facce barocche.

Brutto, insostenibile alla vista, accademico, di cattivo gusto per la maggior parte dei cittadini, degli artisti, dei critici d'arte almeno fino a due decenni fa. Soprannominato da tutti *macchina da scrivere* da quando piscolava di lusso. Ora il Vittoriano è stato in parte «riabilitato» dalla critica (dopo aver subito anche un simbolico processo da parte di alcuni intellettuali nel 1986), accettato come espressione di un momento storico importante, come un ricco esempio di unione tra architettura e scultura e ne sono stati valutati più attentamente gli elementi di valore artistico, soprattutto nelle decorazioni. La cancellata mobile di Manfredo Manfredi, i disegni di Vannicola, i mosaici liberty delle lunette del portico di Ricci e la processione di figure allegoriche che raggiungono la dea Roma nel bassorilievo realizzato dallo scultore Angelo Zanelli, ancora, i fregi e i basamenti delle colonne onorate, le balaustrate.

Questo monumento ha una particolare potenza negativa: quella di attirare su di sé polemiche su polemiche, dal momento della sua concezione fino all'ultimo dei suoi partiti che lo generarono. Alla fine di re Vittorio Emanuele II, nel 1878, Zanardelli propose la costruzione di un edificio commemorativo (non una tomba in quanto il Re è sepolto nel Pantheon) che avrebbe dovuto rappresentare la «terza Roma», ormai capitale laica dell'Italia unita, non più comoda poltrona papalina o ricordo dello spirito di fervore post-gabaldino furono addirittura chieste sottoscrizioni al popolo. Fu istituita una Commissione presieduta da Agostino Depretis, formata da 21 membri tra politici, artisti, architetti e archeologi, che bandì il primo concorso per il progetto dell'edificio nel 1881. Con grande scanda-

ai Papi, Chissà se qualcuno si pose il problema degli abitanti spodestati dalle loro case. Dal 1885 al 1935 cominciò l'opera di demolizione delle antiche strade di via della Pedacchia, via Giulio Romano, via di San Venanzio, via Macel de' Corvi, vicolo di Madama Lucrezia (la statua parlante oggi a piazza San Marco), della importante Torre di Paolo III che, come si vede nelle foto d'epoca, con un passaggio sopraelevato ed un archetto sottostante si univa a palazzetto Venezia, in seguito spostato. Anche la chiesa di Santa Rita fu trasferita e il convento dell'Ara Coeli non fu risparmiato da questo inesorabile processo di mutazione dell'area (fu ricostruito su progetto di Brunelli negli anni '30).

ESPERTI

Ipotesi a confronto su possibili «restauri»

Abbiamo sentito un veloce parere di alcuni esperti di Beni Culturali sul futuro del Vittoriano.

Renato Nicolini, architetto, considera il monumento, al di là dei limiti «triviali» e scenografici, un capolavoro dell'«eclettismo», ma si lamenta del fatto che sia «la più grande espressione di Roma capitale, insieme al Teatro dell'Opera, alla Banca d'Italia e al Palazzo di Giustizia. Forse un po' poco». Nicolini ricorda, piccolo piccolo, «le serve e i soldati che si affacciavano alle terrazze, adesso serve e soldati non ci sono più», ma lo spazio va usato. «Una volontà politica ha bloccato il progetto di Giorgio Muratore per l'apertura del Museo del Risorgimento». Per un nuovo uso Nicolini si rifà al progetto che Quaroni, lui ed altri fecero per la Quadriennale: «Scopozzare il monumento, togliere parte delle terrazze e del colonnato, riscoprendo così alla vista il Campidoglio, renderlo quasi una nuova rovina accostata come elemento scenografico a quelle del Foro».

«Né capolarono né porcheria» lo definisce Claudio Strinati, Sovrintendente per i Beni artistici e storici, ma «un' espressione di un periodo storico che è stato sempre giudicato con una componente viscerale». Lo ritiene un «contenitore adatto per un Museo» e crede che vada usato e riaperto al pubblico, anche se non rientra nelle sue competenze.

Maurizio Calvesi, storico dell'arte, naturalmente non si preoccupa che sia «bello o brutto», «la fisionomia storica riscatta l'estetica, anche se è fuori scala rispetto alla maestà del Campidoglio». Propone di vivere il Vittoriano

Tutto l'intreccio di vie «il saliscendi barbaresco» che racchiudeva il tesoro della scalinata michelangiolesca del Campidoglio fu sbriciolato dalla zampa enorme del dinosauro bianco che ne occupò il posto (tra l'altro nel sottosuolo furono ritrovati i resti di un animale preistorico e il fossile di un elefante!). Degli interventi di trasformazione urbanistica della città, questo si può considerare il più violento.

Il concorso fu vinto dal conte Giuseppe Sacconi, con un progetto che si ispirava al concetto di Acropoli e all'Altare di Zeus a Pergamo, rivisitato nello stile eclettico dell'epoca: un impasto di modelli pre-romani, arcaici ed etruschi, quindi italiani, rielaborati secondo i canoni neoclassici, con l'aggiunta di ricordi rinascimentali e dalle linee déco e liberty nelle decorazioni.

La famosa prima pietra fu posta dal re Umberto I nel 1885, e da allora si susseguirono le correzioni al progetto, le mille difficoltà incontrate, i quattro plastici dell'edificio, gli innumerevoli concorsi banditi per i vari elementi decorativi, quella che fu chiamata anche la *dentiera*, si alzarono le volte, si trapanarono sale e gallerie e si allargarono le fondamenta, per scavalcare le cavità sottostanti, aumentando così l'estensione frontale dell'edificio.

Un lavoro estenuante e forse emozionante, del quale Sacconi, morto nel 1904, non vide la fine. Seguirono il resto dei lavori gli architetti Gaetano Koch, Pio Piccentini e Manfredo

INESPERTI

Da vasca per i pesci a pista di Formula 1. Le idee dei bambini

Sentiamo cosa ne pensano gli «inesperti», ovvero «la voce dell'innocenza» dei bambini di una prima della scuola media «Cortina» a Casalbruciato.

Tutti sentono di avere a che fare con qualcosa di sacro e di regale: «Un palazzo imperiale dove ci andavano i Re a parlare, nel passato, quando c'era Vittorio Emanuele» dice Lorenzo, o un più democraticamente, secondo Daniele, «un monumento al Popolo, ai cittadini» o anche, per Lenny, «la mascotte della piazza».

All'interno quasi tutti i bambini pensano che siano conservate ricchezze appartenute al Re, offerte ricevute come se fosse stato un Faraone, e poi tutti i suoi libri, i suoi scritti e le sue memorie (ma avrà scritto tanto da riempire un palazzo come credono loro?).

Alla domanda cosa ne farebbero, le risposte sono purtroppo molto suggestionate dalla realtà che li circonda e dalla Tv. Alessio è preoccupato, come Zerì, della possibile rovina. D'accordo aprirlo al pubblico ma meglio se ai maggiori dicano alcuni. Danilo suggerisce «un robotino guida, come quelli dei 2.000, attrezzato di un computer con la storia del Risorgimento» (idea da girare alla Sovrintendenza). Daniele invece propone di farne una «casa di riposo per

Manfredi i quali, per restare fedeli alle invenzioni di Sacconi cercarono di decifrarne i disegni, molto belli, spesso solo schizzati sulla carta intestata della Camera, di cui era deputato.

Il cantiere si estendeva sino a Porta Maggiore, dove per ferrovia arrivava da Brescia il marmo botticino, imposto da Zanardelli, bresciano (!) su pressione dei fornitori, mentre Sacconi avrebbe preferito usare il travertino. La scelta allentò altre polemiche e si rivelò sbagliata in quanto questa pietra col tempo si è sfaldata e ha permesso l'infiltrazione d'acqua che ha subito degradato l'edificio. Questa pietra con il clima romano si sfarina, assume l'aspetto gessoso che rende e renderà sempre più

bianco, l'esterno del monumento; ormai è proprio il candore eccessivo che lo caratterizza come l'unico edificio bianco dentro Roma.

Gli enormi blocchi venivano trasportati su una struttura formata da una gru su rotaie, meccanismo evoluto rispetto alle pericolose *lizzate* dei cavatori di Carrara, passavano per il Colosseo e venivano sollevati lungo il colle capitolino addirittura da una funicolare a vapore. Un sistema di macchinari dalle tecnologie sicuramente avanzate per l'epoca (l'elettricità a Roma compare nel 1892) fu organizzato sul posto: da una complessa sega a gas per i marmi colorati della pavimentazione interna, bellissimi e ricavati da cave ormai estinte, ad una pompa per il riciclo dell'acqua delle fontane laterali dell'Adriatico e del Tirreno, un impianto idraulico di sollevazione della cancellata, ormai fermo da tempo ma che la Sovrintendenza intende rimettere in funzione per una eventuale apertura al pubblico. Queste macchine affascinanti e i disegni tecnici sono conservati nel Vittoriano come Archivio della fabbrica.

Per spezzare una lancia in favore del monumento bisogna dire che è stato concepito anche come luogo di conservazione dei documenti del Risorgimento, con l'istituzione di un museo e di una biblioteca. Il Museo centrale del Risorgimento, realizzato da Armando Brasini e inaugurato nel 1935, è attualmente chiuso e smantellato per mancanza di personale e per l'immobilismo dei pantani burocratici. L'ultima volta rimase aperto dal 1970 fino al '79, quando un ennesimo allargamento procurò un grave corto circuito (nell'86 fu aperto per una mostra su Garibaldi). Queste istituzioni seguono la sfortuna del luogo che li ospita, i restauri o le sistemazioni avvengono solo in occasione di anniversari.

Dal 1935 l'Istituto per la Storia del Risorgimento, del quale l'importante archivio stonco e la biblioteca sono a disposizione degli studiosi, sopravvive grazie al lavoro (eroico, è il caso di dirlo), dell'attuale Presidente onorario Emilia Morelli, grassagnora d'altri tempi succeduta al famoso studioso del risorgimento, Alberto Maria Ghisalberti, del tenace vice direttore, Alberto Maria Arpino, direttore effettivo, che da anni promuove iniziative per far conoscere all'estero e in Italia l'istituto, e da pochi fedeli impiegati. Il tutto con uno stanziamento di soli 290 milioni annui.

L'archivio raccoglie 1.000.000 di documenti, una collezione di riviste storiche internazionali e un importante carteggio dei protagonisti del Risorgimento, 30.000 fotografie, disegni e stampe. I locali della biblioteca, dalle calde e autorevoli *bosone* in legno, si trovano sull'attico sopra il colonnato: è un buon modo per entrare nel ventre di questo strano edificio. Per la visita guidata all'intero Vittoriano biso-

gnia scrivere alla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici e prenotare: operazione burocratica un po' noiosa.

Finalmente il punto d'vista si ribalta. Il monumento diventa il perno che ruotando ci fa vedere Roma a 360 gradi. Alla linearità delle enormi colonne risponde il chiacchierato del mosaico scombinato delle case della Suburra, i trafori dei Mercati Traianei, il Colosseo compare, piccolo ma vicino, come una pedina della dama. Lo sguardo corre giù fino a Cecilia Metella, ai Caselli.

Il bianco adesso si accende di vita: le mastodontiche pareti tagliano i triangoli di cielo e fanno da quinta scenica al rossiccio e saggio mattone dell'Ara Coeli, che si tocca con un dito, e il bianco vissuto del Foro romano. Nel corridoio della biblioteca all'improvviso, celati da sportellini, i trabocchetti rivelano scene incredibili: una strombatura del muro termina con un foro dal quale l'occhio si spinge fino all'obelisco di piazza del Popolo. Da questo punto di vista gli agenti della polizia fascista controllavano il balcone del Duce. Un'altra immagine si apre vertiginosamente su piazza Venezia, colore e rumore si agitano negli spazi tra le colonne del portico, di fronte appare il vivacissimo mosaico. E poi scendendo giù, lungo ampi ma labirintici percorsi dalle alte volte, sulle scale monumentali, sbirciamo il *Sacrario del Bandiere*, chiuso anche questo, dove tacciono il fragore delle battaglie e dei trionfi del secolo scorso. Fuori, la cripta con la *Tomba del Milite Ignoto* inglobata nella sua cassaforte di pietra. Al pianterreno la Gipsoteca raccoglie le madreforme in gesso delle statue che decorano il monumento.

Tutto, abbandonato in una penombra giallastra, ha l'aspetto di una tomba dell'antichità, misteriosa e sospesa nel tempo. Fino al 1989 era accessibile al pubblico, si poteva passeggiare sulle terrazze, le coppie amareggiavano sognando su Roma, poi, in seguito alla bomba di piazza Fontana, è stato chiuso.

Ora tutto aspetta paziente e annoiato di essere visitato da una nuova luce, curato e reso attivo. La Sovrintendenza, con il lavoro degli architetti Laura Cherubini e Pier Luigi Porzio, si sta occupando faticosamente e con pochi fondi dei molti mali congeniti, dall'umidità, il più grave, alle lesioni, dai piccoli crolli alle muffe. Degradato alimentato anche dalla mancanza d'uso. Fino ad ora, sono state restaurate le terrazze e i lucernari, e sono previste per il '94 alcune opere di sicurezza in previsione di un'apertura controllata al pubblico. Speriamo che i tempi burocratici non uccidano tutto.

Nel frattempo lui il Vittoriano, continua la sua vita passiva apparentemente tranquilla, inspettato e dimenticato come un anziano parente. Vive in silenzio dentro il rumore della città.

Dal 3 al 12 Dicembre alla Fiera di Roma
INGRESSO: Via Cristoforo Colombo 315, Via dei Georgofili 7
ORARIO: Feriali, ore 15.00/22.00
Sabato e festivi, ore 10.00/22.00
Vieni... puoi vincere una Rover Mini Italian Job e scoprire le curiosità di 30 Paesi!
34° Natale oggi
Aut. Min. Fin. n° 4152 del 3/11/93
E549394